

Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA

258

6/23

Futuro
tra utopia e distopia

Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA



Abbonati o rinnova il tuo abbonamento 2024

Da 44 anni **CredereOggi** sostiene la riflessione di quanti vogliono informarsi o approfondire questioni che si dibattono nel contesto culturale e teologico contemporaneo. Catechisti, insegnanti di religione, religiosi e religiose, sacerdoti e diaconi, animatori culturali, laici e laiche trovano nella rivista un sussidio agile e semplice per la propria formazione e l'aggiornamento.

Con **€ 37,00** di **abbonamento annuale** per l'Italia e **€ 48** per l'estero ti arriveranno a casa i **sei fascicoli del 2024** (circa 950 pagine) che approfondiranno i seguenti argomenti:

- n. 259: **Prete: un ministero in transizione**
- n. 260: **Iniziazioni e passaggi**
- n. 261: **Quando la giustizia rigenera**
- n. 262: **Il Cantico, 800 anni dopo**
- n. 263: **Formazione, per una chiesa sinodale**
- n. 264: **Teologie della guerra?**

Da quest'anno poi è possibile sottoscrivere anche un **abbonamento annuale digitale** che per l'Italia è di **€ 35**, un fascicolo **€ 8,00**. Tutte le indicazioni sulla pagina del sito: <https://www.edizionimessaggero.it/rivista/credere-oggi-1.html>

Per chi si **abbona o rinnova** l'abbonamento entro **febbraio 2024** invieremo in omaggio il libro

Anselm Grün
Ero straniero e mi avete accolto
Come affrontare la paura dell'altro
pp. 144



PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Credere Oggi

Anno XLIII, n. 6
NOVEMBRE - DICEMBRE
258

Futuro tra utopia e distopia

<i>Editoriale: Utopie e distopie: soglie e contesti, pratiche e chiavi di lettura</i> (Fabrizio Mandreoli - Cristina Simonelli)	3-11
ANDREA FRANZONI La vita dopo la fine del mondo. La produzione filmica e seriale recente	13-26
SIMONE CARATI I margini della vita possibile. Esplorazioni letterarie del futuro	27-39
NICOLA MANGHI Dove sbarcare? Futuro e crisi climatica a Tuvalu	40-51
DEYANET GARZÓN Amazzonia: il confine del futuro	52-68
GIANNI CRIVELLER Cina: snodi del futuro del sistema mondo. Un futuro senza i giovani	69-80
GIORGIO MARCELLO Attese di futuro in tempo di crisi in alcuni contesti sociali ed ecclesiali	81-93
FABRIZIO MANDREOLI Le periferie, la teologia sociale e i futuri possibili	94-108
MICHELE ZANARDI Venuti al mondo. Pensare la natività dopo Hannah Arendt	109-122
LUCA MAZZINGHI La Bibbia tra distopia e utopia. Tracce per un cammino di resilienza e di speranza	123-136
SIMONE MORANDINI Chiesa e spazio pubblico: soglia per una rilettura	137-149
<i>Invito alla lettura</i> (Fabrizio Mandreoli)	151-152
<i>In libreria</i>	153-163
<i>Indice dell'annata 2023</i>	164-168

Con licenza del superiore religioso.

Giudizi e opinioni espressi negli articoli editi rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

tel. 049 8225850 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352

sito: <https://www.edizionimessaggero.it/rivista/credere-oggi-1.html>

e-mail: credere@santantonio.org

Direttore responsabile: Massimiliano Patassini

Direttore di testata: Simone Morandini (direttore.credereoggi@santantonio.org)

Segreteria di redazione: Damiano Passarin (d.passarin@santantonio.org)

Consiglio di redazione: Duilio Albarello, Anna Morena Baldacci, Gilberto Depeder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Donata Horak, Jean Paul Lieggi, Roberto Massaro, Serena Noceti, Enzo Pace, Riccardo Saccenti, Martino Signoretto, Oliviero Svanera, Aldo Natale Terrin, Alberto Vela

Grafica e copertina: Lorenzo Celeghin

Abbonamento cartaceo per il 2024

Annuale (6 fascicoli): € 37,00 (ITALIA) - € 48,00 (ESTERO)

Una copia (anche arretrata): € 9,50 (ITALIA) - € 11,50 (ESTERO)

Annata arretrata: € 47,00 (ITALIA) - € 57,00 (ESTERO)

Abbonamento digitale per il 2024

Annuale (6 fascicoli): € 35,00

Una copia (anche arretrata): € 8,00

Annata arretrata: € 45,00

IBAN: IT49B0501812101000015111107

BIC SWIFT: ETICIT22XXX

Intestato a: P.I.S.A.P. F.M.C. Messaggero di sant'Antonio Editrice
via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova (PD)

Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777 - 8225850 - numero verde 800-019591

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-5713-3

ISBN 978-88-250-5750-8 (PDF)

ISBN 978-88-250-5751-5 (EPUB)

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Massimiliano Patassini

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Finito di stampare nel mese di novembre 2023

Mediagraf - Noventa Padovana, Padova

Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione Stampa Periodica Italiana)



EDITORIALE

Utopie e distopie: soglie e contesti, pratiche e chiavi di lettura

I cittadini vivono in tensione
tra la congiuntura del momento
e la luce del tempo,
dell'orizzonte più grande,
dell'utopia che ci apre al futuro
come causa finale che attrae¹.

Utopie e distopie: sembra un esercizio linguistico ma l'orizzonte disegnato dai due termini dice qualcosa di essenziale per la nostra vita: dove e come ci disponiamo al futuro, per noi e soprattutto per coloro che vengono dopo di noi, per i piccoli e i giovani di oggi, che sono le donne e gli uomini di domani.

Occorre guardare lontano, altrimenti la storia non perdonerà. Serve lavorare oggi per il domani di tutti. I giovani e i poveri ce ne chiederanno conto. È la nostra sfida. Prendo una frase del teologo martire Dietrich Bonhoeffer: la

¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 222.

nostra sfida, oggi, non è «come ce la caviamo», come noi usciamo da questa realtà; la nostra sfida vera è «come potrà essere la vita della prossima generazione»: dobbiamo pensare a questo¹².

L'idea che anima il presente dossier è che alcuni luoghi, prevalentemente periferici e certamente complessi, siano portatori di elementi promettenti – utopici dunque – anche in ragione della loro dissonanza rispetto ai modelli prevalenti, facilmente giudicabili inadeguati. Si tratterà, dunque, di compiere una serie di carotaggi su alcuni ambiti liminali (geografici, esistenziali e dell'immaginario) con un'attenzione particolare di ascolto dei contesti complessi, che spesso evolvono in maniera distopica, ma che sono talora anche ambiti costruttivi, soglie significative. In essi si trovano pratiche e rappresentazioni che aspirano a un futuro possibile, in cui la terra sia abitabile da tutte in pace e giustizia. Questi carotaggi avvengono in maniera situata, cioè, nel contesto: dell'antropocene da cui deriva una crisi ambientale amplissima, di una «terza guerra mondiale combattuta a pezzi» con una riedizione delle logiche della guerra fredda, di una complessiva crisi antropologica con l'ambito politico-economico in forte fibrillazione.

Questa proposta nasce in dialogo con diverse riflessioni contemporanee – possiamo ricordare, come esempio, gli studi di Hannah Arendt, Paolo Prodi, Ivan Illich, Bruno Latour, Jean-Pierre Dupuy, papa Francesco, Ernesto de Martino, Giuseppe Dossetti, Isabelle Stengers – e consiste nel tentativo di pensare e immaginare il futuro in dialogo con la storia, di leggere il presente di alcuni contesti concreti ma con un'attenzione alle pratiche, personali e collettive, di natura utopica/trasformativa radicate in effettivi vissuti sociali.

¹² FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro delle Comunità Laudato si'* (12 settembre 2020).

In continuità metodologica e ideale con altri lavori similari³, il dossier è stato preparato e precisato attraverso alcuni incontri di confronto con gli autori e con alcuni osservatori sensibili al tema, in modo tale che la pluralità dei punti di vista, la dimensione critica e l'aspetto inter- e trans-disciplinare siano adeguatamente rappresentati. Qui va, inoltre, ricordato che diversi fra autori e autrici del dossier formano un gruppo che ha già collaborato per progetti e ricerche proprio su questi temi, che interrogano il presente sporgendosi verso il futuro. Non crediamo, poi, che sia trascurabile in una ricerca che mette a tema il futuro, il fatto che pressochè tutti coloro che hanno scritto siano almeno coinvolti, per l'insegnamento ma non solo, nel lavoro educativo con giovani generazioni⁴.

Un progetto...

Il processo di elaborazione del dossier ha seguito, pertanto, uno schema ternario – in dialogo con il metodo di Bernard Lonergan – così articolato: ascolto attento degli ambiti (contesti, immaginari, pratiche), proposte di rilettura e interpretazione critica di tali ambiti (con strumenti biblici, teologici e filosofici), formulazione di chiavi di comprensione – certo, provvisorie e parziali – attraverso la valorizzazione di vettori ideali e di alcune pratiche responsabili.

In tale quadro si sono scelti cinque ambiti geografici e umani, locali e globali, che rappresentano, per così dire, spazi di "frontiera" tra il passato-presente e il futuro: un'isola dell'Oceania, una zona dell'Amazzonia, la Cina, il Sud italiano, gli spazi periferici delle nostre città.

³ Ad esempio, sulla teologia di papa Francesco e sulla rilevanza teologica della riflessione di Bruno Latour: *Fonti, metodo, orizzonti e conseguenze della «teologia» di papa Francesco*, in «Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione» 43 (2018) 9-170 e *Le radici teologiche del pensiero di Bruno Latour*, in *ibid.*, 51 (2022) 9-116.

⁴ Cf. T. INGOLD, *Antropologia come educazione*, La Linea, Bologna 2019.

Si tratta di «soglie temporali»⁵ in cui si manifestano questioni nelle quali la storia s'intreccia con il presente e in cui si decidono aspetti del futuro, di quei contesti e, necessariamente, della «casa comune» da tutti condivisa. Sono stati scelti perché interpretati come luoghi rivelativi di traiettorie umane e sociali, politiche e ambientali che non solo richiedono uno sguardo interpretativo attento e sensibile, ma implicano anche scelte impegnative, personali e collettive.

A queste cinque «soglie temporali» si sono aggiunte, come premesse per entrare nel tema, due esplorazioni nell'immaginario – in larga parte occidentale – del senso del futuro in ambito seriale e letterario. Questo primo carotaggio, che certo richiederebbe ulteriori analisi in altre discipline e pratiche⁶, ci è parso importante per “collocare” la riflessione puntuale e solo apparentemente circoscritta, nel quadro culturale, che in larga parte rappresenta, in maniera più o meno riflessa, l'orizzonte di chi scrive e di chi legge il dossier.

Tali dati, rappresentati sia dagli immaginari che dai contesti, vengono poi riconsiderati tramite una rilettura biblica, una teologica e una filosofica in cui gli autori cercano di dialogare, oltre che con la propria tradizione di riferimento, con le presentazioni dei contesti, fornendo chiavi interpretative utili.

...che prende forma

Concretamente: SIMONE CARATI (insegnante e ricercatore di letterature comparate) interroga il tema della rappresentazione del futuro e dei margini umani e sociali a partire da una lettura suggestiva di

⁵ Cf. V. PELLEGRINO, *Futuri possibili. Il domani per le scienze sociali di oggi*, Ombre Corte, Verona 2019.

⁶ Cf. M. BERMAN, *Tutto ciò che è solido svanisce nell'aria. L'esperienza della modernità*, il Mulino, Bologna 2012².

un'opera imponente come Underworld di Don de Lillo, mostrando diversi aspetti tra cui la complessa connessione tra biografie personali e senso complessivo della storia (I margini della vita possibile. Esplorazioni letterarie del futuro).

ANDREA FRANZONI (*insegnante e ricercatore sul nesso tra teologia e serialità filmica*) incrocia le medesime tematiche tramite un'analisi di alcune serie TV americane e giapponesi con un'attenzione particolare alla relazione tra esistenza, senso del disastro, resistenza in condizioni estreme e ricerca dei legami complessi tra itinerari biografici e direzione della storia (La vita dopo la fine del mondo. La produzione filmica e seriale recente).

Dopo questi sondaggi su alcune modalità di espressione del futuro come fatto culturalmente rilevante, si è svolta un'analisi di alcuni contesti geografici e sociali. Gli ambiti analizzati sono diversi per estensione collocazione e situazione complessiva, ma si trovano accomunati – ci pare – dalla capacità di evidenziare questioni qualitativamente decisive per gli ambiti locali e snodi importanti per una riflessione più universale, che si fa, cioè, carico di un destino comune⁷. Li presentiamo in estrema sintesi.

GIANNI CRIVELLER (*teologo, missionario ed esperto del mondo cinese*) presenta una riflessione sulla Cina come riconosciuto macroattore del futuro mondiale con una prospettiva critica e precisa che aiuta a ricollocare questioni e a riaprire domande. In particolare mostra i segni di crisi del «sogno cinese» e la crisi del supporto giovanile all'attuale regime politico, che sembra dire qualcosa sul futuro del gigante asiatico (Cina: snodi del futuro del sistema mondo. Un futuro senza i giovani).

DEYANET GARZÓN FIGUEROA (*teologa, psicoterapeuta e operatrice umanitaria e pastorale in alcune zone della Panamazzonia*), collo-

⁷ Cf. FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015) (LS), n. 19.

candosi in un dialogo serrato con le prospettive della Laudato si' e del Sinodo per l'Amazzonia, presenta un'esperienza di lavoro che riconosce la regione panamazzoneica come un vero e proprio laboratorio del presente e del futuro, in cui si scontrano una logica predatoria e distopica, da un lato, con le logiche e le cosmovisioni indigene, dall'altro lato, che possono rappresentare un'antidoto utopico, costruttivo, capace di umanità e speranza (Amazzonie: frontiera del futuro).

NICOLA MANGHI (ricercatore di antropologia, esperto di questioni polinesiane e conoscitore attento del pensiero di Bruno Latour e della Isabelle Stengers) a partire dal proprio lavoro sulla piccola isola di Tuvalu (stato insulare situato nell'Oceano Pacifico), che rischia nel futuro di essere sommersa dalle acque, mostra come il presente e il futuro della questione ambientale si rivela sempre anche come questione politica, giuridica, antropologica (Dove sbarcare? Futuro e crisi climatica a Tuvalu).

GIORGIO MARCELLO (ricercatore di Sociologia e attento osservatore dei fenomeni sociali) propone una riflessione, a partire soprattutto dalla sua conoscenza di molte realtà del Sud italiano, sul rapporto tra spirito e strutture e sulle modalità per le nostre istituzioni (ecclesiali e civili) di poter guardare al futuro in maniera rigenerata e più adatta a farsi carico di molte domande aperte a livello umano, sociale e politico (Attese di futuro in tempo di crisi in alcuni contesti sociali ed ecclesiali).

FABRIZIO MANDREOLI (teologo, interessato alle dimensioni antropologiche e sociali del messaggio cristiano) propone, a partire dal lavoro dal Gruppo di ricerca «Insight» su alcuni contesti liminali del vivere urbano, una riflessione sulla conoscenza esistenziale delle periferie come luogo decisivo per la riflessione teologica, e politico-sociale e come spazio da cui partire per riflettere e agire nel presente e nell'orizzonte del futuro (cf. LS 49) (Le periferie, la teologia sociale e i futuri possibili).

I carotaggi nell'immaginario culturale del futuro⁸ e in alcuni ambiti geografici e sociali forniscono, non malgrado la loro parzialità ma proprio grazie ad essa, una serie importante di dati che richiedono ulteriori analisi e più ampi approfondimenti. Qui proponiamo – tra le molte possibili – tre ipotesi di rilettura, che possono fornire strumenti preziosi per riflettere sul tempo presente nel suo affacciarsi al futuro.

MICHELE ZANARDI (*insegnante e ricercatore di teologia e filosofia*) presenta una sintesi della filosofia della nascita elaborata da Hannah Arendt (*Venuti al mondo. Pensare la natività dopo Hannah Arendt*), che stimola a guardare al tempo a venire con concretezza e speranza, aprendosi all'azione e alle possibilità dell'inedito, offrendo un cambio di prospettiva che può diventare una valida proposta per la teologia.

LUCA MAZZINGHI (*professore di esegesi dell'Antico Testamento ed esperto di letteratura sapienziale*) propone una riflessione sulla resilienza e sugli strumenti che alcune pagine della Bibbia – ad esempio, il racconto di Gen 1-11, il libro delle Lamentazioni⁹ e i racconti della crocifissione di Gesù – possono fornire per attraversare i traumi e reagire ai “terremoti” personali e collettivi, aprendo a un orizzonte di azione costruttiva e gravida di speranza (La Bibbia tra distopia e utopia. Tracce per un cammino di resilienza e di speranza).

Infine, SIMONE MORANDINI (*teologo morale, impegnato in temi di confine e nell'etica ambientale*), attraverso una rilettura complessiva del dossier, assume la prospettiva del rapporto tra chiesa e spazio pubblico e mostra alcune linee di sintesi, sviluppo e riflessione ulteriore sul come pensare il futuro e agire nel presente (Una rilettura attraverso la soglia. Chiese e spazio pubblico).

⁸ Cf. A. APPADURAI, *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Raffaello Cortina, Milano 2014.

⁹ Cf. anche P. STANCARI, *Nei giorni del pianto. Lettura spirituale delle Lamentazioni*, R-accogliere, Rende (CS) 2022.

L'INVITO ALLA LETTURA, breve ma essenziale per un lavoro di approfondimento sui temi trattati, è frutto della collaborazione tra FABRIZIO MANDREOLI e alcuni del gruppo di ricerca che l'hanno affiancato. Infine, la consueta rubrica delle recensioni IN LIBRERIA e l'annuale INDICE dell'intera annata 2023, chiudono questa monografia.

Non ci resta che augurare una lettura proficua, che, inquietando e insieme corroborando, abiti le soglie raccolga le loro distopie aprendo a quel luogo buono della speranza, eutopia del mondo.

FABRIZIO MANDREOLI
CRISTINA SIMONELLI

* * *

Con questo fascicolo si chiude la 43^a annata di «CredereOggi». Nel suo percorso tematico, la rivista ha toccato diverse problematiche: le persone LGBT+, fede e dubbio, la liturgia del futuro, le relazioni di potere nella chiesa, la grande sfida di dire Dio oggi e possibili chiavi di lettura di un futuro teso tra utopie e distopie.

Con la stessa competenza e passione ci disponiamo a elaborare la riflessione per i temi del prossimo 44° anno, che ci vedrà impegnati a discutere di guerra e pace, sulla figura del prete, sulle iniziazioni e le sfide per oggi, sulla giustizia e le ingiustizie, su san Francesco e la fraternità del Cantico delle creature, infine sul nodo critico della formazione nella chiesa.

Pensando a quanto realizzato (e a quanto è ancora da fare), il primo pensiero di gratitudine va all'editrice, alla redazione e agli autori che contribuiscono in misura decisiva alla "qualità" della rivista. Ma è soprattutto nei confronti dei lettori che dobbiamo un sincero ringraziamento per la fedeltà con cui hanno condiviso il cammino della rivista in questo ultimo anno. Ed è ancora ai lettori che vogliamo chiedere di confermare la loro fiducia e il loro apprezzamento, attraverso un gesto

tanto concreto quanto importante: il rinnovo dell'abbonamento per l'anno 2024, che da quest'anno consolida anche la proposta della sottoscrizione digitale della rivista e la fruizione dei contenuti sulla pagina Facebook che offrirà dialoghi e approfondimenti sui temi dei dossier. Una scelta che consentirà a «CredereOggi» di continuare al meglio la propria missione di «rivista di divulgazione teologica».

LA REDAZIONE



IL PROSSIMO FASCICOLO N. 259

CredereOggi

(n. 1 – maggio - giugno 2024 - anno XLIV)

Avrà come tema

Prete: un ministero in transizione

Con studi di: Riccardo Battocchio - Luigi Berzano
Donata Horak - Roberto Massaro - Vito Mignozzi
Giorgio Nacci - Maria Nisii - Serena Noceti
Roberto Oliva - Basilio Petrà - Roberto Repole
Livio Tonello.

Di quali preti c'è bisogno? Da dove nasce il cambiamento? Dalle letture sociologiche della transizione agli attuali immaginari mediatici l'evoluzione dei modelli di presbitero, i mutamenti teologici («in persona Christi»?), autorità e leadership, celibato e relazioni, donne e ordinazione...) per una migliore qualità della vita.

Venuti al mondo: pensare la natività dopo Hannah Arendt

Michele Zanardi *

«Vuoi conoscere Dio?» – La vecchia volpe sfilò da sotto il sedere un oggetto mai visto. Era rettangolare, nero, con delle incisioni dorate in superficie [...] – «Sai cos'è la morte? [...] La morte è la prima volontà di Dio [...]. È detto qui, è la parola di Dio. Ognuno ha una fine» – «Chi è Dio?» – «È il padre del mondo. L'unico che non muore»¹.

Con questo dialogo, tratto dall'intelligente romanzo *I miei stupidi intenti*, il narratore Bernardo Zannoni mette in scena una

* Dottorando in filosofia all' Istituto Universitario Sophia (Loppiano [FI]), collabora con la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Toscana (mikelzan@gmail.com).

¹ B. ZANNONI, *I miei stupidi intenti*, Sellerio, Palermo 2021, 64-65.

piccola, ma ficcante sintesi di un certo modo di comporre insieme la vita, la morte e il senso dell'esistenza. Nel racconto, gli animali protagonisti della vicenda assumono tratti umani mediante la scoperta di Dio e della morte. Similmente, nella storia del pensiero la filosofia e la teologia – che mai come in questo caso possiamo definire, nel senso geografico ed etimologico del termine, «occidentali» e decadenti – hanno a lungo considerato la condizione mortale dell'umanità come presupposto della propria riflessione: sono i mortali, sfidati dalla scarsità del tempo e delle risorse, a confrontarsi sull'etica e sull'ontologia; sono i morituri, impauriti da un destino eterno estraneo all'esperienza, a sviluppare una spiritualità della croce e del sacrificio.

Dai greci all'esistenzialismo dei moderni, attraversando lo stoicismo romano e secoli di pastorale cristiana, la morte è stata al centro del pensiero antropologico. Parallelamente, il primo estremo della vita – la nascita – è stata relegata a *factum tremendum*, evento archetipico delle “strettoie” e delle angosce dell'esistenza. È stato il Novecento, secolo apicale e critico, a segnare un punto di svolta: la nascita ha cominciato ad avere una sua centralità positiva come principio esistenziale della creatività, dell'azione e della promozione umana. Grazie all'opera di Hannah Arendt (1906-1975), in particolare, è possibile ristrutturare la filosofia, la politica e la teologia a partire dall'essere “venuti al mondo” degli uomini e delle donne.

1. La filosofia della nascita

Non è certamente un caso che Arendt sia stata protagonista di questo cambio di prospettiva: tedesca, ebrea e profondamente formata dal clima culturale degli anni Venti, poi fuggiasca e apolide a causa della persecuzione antisemita; infine, cittadina statunitense

e lucida rappresentante di quel «pensiero della crisi» che nella sua generazione aveva coinvolto molti intellettuali impegnati, da un lato, a rielaborare la tragedia dei totalitarismi, della guerra mondiale e della *shoah* e, dall'altro, a interrogarsi su un futuro ipotocato dalla forza atomica, dal progresso industriale e dall'inurbamento. Come ha scritto Miguel Abensour (1939-2017), nelle opere di questa autrice la riflessione sulla natività ha la dirompenza di una scoperta "copernicana": non la nascita ruota intorno alla morte, ma la morte intorno alla nascita². Presentiamo, perciò, quattro aspetti della sua riflessione.

1.1. *L'inizio*

La filosofia della nascita comincia, sulla scia di Immanuel Kant, da un interrogativo radicale sul significato dell'esistenza: «Per quale motivo c'è "qualcuno"? Perché non "nessuno"?». La domanda si presenta ad Arendt come «la più disperante», e la risposta le viene suggerita dal *De civitate Dei* di sant'Agostino: «Initium ergo ut esset, creatus est homo»³. L'uomo c'è perché nel mondo ci sia «l'inizio», scrive Agostino – che distingue tra il *principium*, termine che la *Vulgata* in apertura della Genesi riferisce alla creazione del mondo, e l'*initium* come facoltà che caratterizza gli esseri umani. «In principio» c'è il gesto creatore di Dio che opera sul caos primigenio,

² Cf. M. ABENSOUR, *Hannah Arendt contro la filosofia politica?*, Jaca Book, Milano 2010, 77.

³ AGOSTINO, *De civitate Dei*, XII, 21, 4; cf. H. ARENDT, *Il concetto d'amore in Agostino. Saggio di interpretazione filosofica*, SE, Milano 2004, 88; EAD., *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 2005, 129 e *passim*; EAD., *Sulla rivoluzione*, Edizioni di Comunità, Milano 1983; EAD., *La vita della mente*, Il Mulino, Bologna 1987, 236-242 e *passim*; EAD., *Quaderni e diari 1950-1973*, Neri Pozza, Vicenza 2007, 66.

e dentro al mondo creato ci sono i tanti gesti con cui gli uomini e le donne, vertice della creazione, mettono in moto dei processi: Arendt sottolinea come questi «inizi» siano prerogativa di ogni essere umano singolarmente preso, in quanto ciascuno nasce come essere originale dotato di personalità, volontà e capacità proprie. Più recentemente, Ina Praetorius ha commentato:

Molti uomini hanno la meraviglia negli occhi, quando vedono un neonato. Certamente le madri hanno già messo al mondo miliardi e miliardi di esseri umani iniziali. Ma questo, “proprio questo” bambino, prima non c’era ancora⁴.

Ogni neonato rinnova il mondo, perché ogni uomo o donna che nasce vi imprime un “cominciamento” gravido di conseguenze a partire dall’intreccio delle relazioni umane.

La riflessione di Agostino, che è teologica, viene trasformata da Arendt in un asserto antropologico: il senso dell’esistenza è nel fare di se stessi una novità che incide nella storia di chi si ha accanto. Questa attitudine alla «vita attiva», scrive nei suoi testi più maturi, «ricorda in permanenza che gli uomini – anche se devono morire – non sono nati per morire, ma per incominciare»⁵. Emerge, qui, la portata etica della nascita: ci si percepisce “nativi” quando il proprio esserci-nel-mondo diventa, da condizione assolutamente involontaria, il presupposto di ogni azione libera; quando si dice, con le parole di Paul Ricoeur (1913-2005): «Sì alla mia vita, che non ho affatto scelto, ma che è la condizione di ogni scelta possibile»⁶. La

⁴ I. PRAETORIUS, *Immer wieder Anfang. Texte zum Geburtlichen Denken*, Grünewald, Ostfildern 2011, 6.

⁵ ARENDT, *Vita activa*, cit., 182.

⁶ P. RICOEUR, *Filosofia della volontà I. Il volontario e l’involontario*, Marietti, Genova 1990, 474.

nascita è, così, quel proto-evento non scelto ma con cui si riceve la capacità di far coesistere paradossalmente la necessità e la libertà. In questo senso, i nati – per riprendere un’immagine di Ágnes Heller (1929-2019) – sono inviati nel mondo quasi come «buste senza indirizzo»: quel che è dato a sapere, è soltanto che il loro contenuto è *initium*.

1.2. *La speranza*

La nativa capacità umana di prendere iniziative trasforma in storia il ciclo meccanico della natura. Il procedere dal passato al futuro si compie infatti, spiega Arendt, per scarti e rotture ovvero per «miracoli». Così leggiamo in *Vita activa*:

Il miracolo che preserva il mondo, la sfera delle faccende umane, dalla sua normale, «naturale» rovina è in definitiva il fatto della natalità, in cui è ontologicamente radicata la facoltà di agire. È, in altre parole, la nascita di nuovi uomini e il nuovo inizio, l’azione di cui essi sono capaci in virtù dell’esser nati. Solo la piena esperienza di queste facoltà può conferire alle cose umane fede e speranza, le due essenziali caratteristiche dell’esperienza umana che l’antichità greca ignorò completamente. È questa fede e speranza nel mondo che trova forse la sua più gloriosa e efficace espressione nelle poche parole con cui il Vangelo annunciò la «lieta novella» dell’avvento: «Un bambino è nato fra noi»⁷.

La citazione di Arendt è imprecisa (l’annuncio non è contenuto nei Vangeli ma nel libro di Isaia⁸), tuttavia le ragioni della svista sono presto rintracciate nelle riflessioni contenute nei suoi *Diari*.

⁷ ARENDT, *Vita activa*, 182.

⁸ «Un bambino è nato per noi» (Is 9,5): si tratta della nascita dell’Emmanuele (cf. Is 7,14) nella discendenza di Davide.

Così annota nel 1952, dopo aver ascoltato il corale *For unto us a child is born* da *Il Messia* di Georg Friedrich Händel:

Il Messia di Händel. L'*Alleluia* è comprensibile soltanto a partire dal testo: ci è nato un bambino. La profonda verità di questa parte della leggenda di Cristo: ogni inizio è salvezza, per amore dell'inizio, per amore della salvezza, Dio ha creato l'uomo nel mondo. Ogni nuova nascita è come una garanzia della salvezza nel mondo, come una promessa di redenzione per chi non è più inizio⁹.

Il tema biblico della nascita straordinaria viene trasformato da Arendt nella scoperta del ruolo salvifico di ogni nuova nascita: come commenta Jürgen Habermas, c'è qui l'intuizione che ogni essere umano venuto al mondo «riaccende la speranza che qualcosa di “totalmente diverso” venga a spezzare la catena dell'eterno ritorno»¹⁰. La stessa prospettiva è adottata da Heller quando afferma che ogni singolo contribuisce alla «grande storia» semplicemente nascendo, entrando come «iniziatore» nel mondo e rompendone il determinismo¹¹.

La concezione lineare della storia, estranea al pensiero greco e portata a maturazione dalla visione cristiana del mondo, nell'interpretazione di Arendt è stata anticipata all'inizio dell'età imperiale dai versi di Virgilio. Nelle *Georgiche* e nelle *Bucoliche*, infatti, sotto l'apparenza dei temi agricoli e pastorali e utilizzando il campo semantico della primavera e della nascita, Virgilio celebra

⁹ ARENDT, *Quaderni e diari 1950-1973*, 176. Cf. G.F. HÄNDEL, *Messiah* [HWV 56], Part 1: 12. Chorus. «For unto us a child is born» (1741), 4'.

¹⁰ J. HABERMAS, *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, Torino 2002, 61.

¹¹ Cf. Á. HELLER, *A philosophy of History in Fragments*, Blackwell, Oxford-Cambridge 1993, 48 (tr. it. *Filosofia della storia in frammenti*, Castelvecchi, Roma 2022).

un passaggio epocale nella storia politica di Roma¹². La tradizione cristiana, affascinata dalle immagini virgiliane (un intervento celeste, un bambino, l'inizio di un'epoca di pace) e dalle loro analogie con alcuni brani di Isaia (cf. Is 11,1-9), ha poi voluto riconoscere nel neonato *puer* della quarta egloga una figura di Cristo. Arendt rifiuta, tuttavia, sia l'interpretazione messianica che quella di una pura e semplice celebrazione dell'imperatore Augusto. A suo parere, infatti, Virgilio non prefigurava un bambino soltanto, ma tutta una nuova generazione che avrebbe rinnovato Roma dopo il periodo delle guerre civili:

Ben lungi dal predire l'arrivo di un bambino divino e divino salvatore, è al contrario un'affermazione della divinità della nascita in sé e per sé, il riconoscimento che la salvezza potenziale del mondo sta nel fatto stesso che la specie umana si rigenera costantemente e per sempre¹³.

La "salvezza del mondo" non sta perciò nell'insorgere di un dio o di un genio politico singolare, ma nel rinnovarsi delle comunità umane grazie all'avvicendamento delle generazioni. I bambini sono da questo punto di vista i veri custodi della politica, portatori di una «promessa di redenzione»: entrando nel mondo, meno legati di chiunque a ogni *status quo*, obbligano infatti le trame delle relazioni comunitarie a ristrutturarsi. Forse per questo, spiega Arendt in *Le origini del totalitarismo*, il controllo delle nascite è una delle principali preoccupazioni dei sistemi totalitari¹⁴.

¹² Cf. PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Georgiche*, BUR, Milano 1983, 221; ID., *Le Bucoliche*, Carocci, Roma 2012, 102-105.

¹³ ARENDT, *Sulla rivoluzione*, 243.

¹⁴ Cf. H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino 2004, 638.

1.3. *La seconda nascita*

Per spiegare il collegamento tra la natività e la politicità Arendt ricorre alla distinzione tra la «prima nascita», che è la nascita corporea, e la «seconda nascita», che avviene con la libera scelta dei singoli di incidere attivamente nelle vicende umane. Siccome lo spazio della politica si configura intorno all'uso della parola, la seconda nascita riguarda la maturazione della propria capacità dialogica e comunicativa:

Con la parola e con l'agire ci inseriamo nel mondo umano, e questo inserimento è come una seconda nascita, in cui confermiamo e ci sobbarchiamo la nuda realtà della nostra apparenza fisica originale¹⁵.

La riflessione sulla seconda nascita si concentra così sul formarsi di un'identità attraverso il dialogo con gli altri: se ne accorse Habermas, che diede ad Arendt il merito di aver abbozzato una fenomenologia dell'azione comunicativa a partire dal concetto di natalità¹⁶.

La politica prende sul serio le nascite – la prima e la seconda – quando ri-pensa, ri-definisce e ri-struttura i rapporti tra gli uomini: non è un caso che nella Bibbia i dolori del parto siano l'archetipo delle grandi sofferenze che precedono le grandi liberazioni (cf. Is 42,14; 66,9)¹⁷, secondo un'immagine ripresa da Gesù stesso:

Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma,

¹⁵ ARENDT, *Vita activa*, 128.

¹⁶ Cf. J. HABERMAS, *Hannah Arendt 2. Il concetto di potere*, in ID., *Profili politico-filosofici. Heidegger, Gehlen, Jaspers, Bloch, Adorno, Löwith, Arendt, Benjamin, Scholem, Gadamer, Horkheimer, Marcuse*, Guerini e Associati, Milano 2000, 182.

¹⁷ Cf. J.-P. SONNET, *Generare è narrare*, Vita&Pensiero, Milano 2014, 100.

quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16,20-21).

La gioia materna ci porta allora alla politica intesa da Arendt come «amor mundi»¹⁸, cura dello spazio condiviso che è il mondo. Attenzione al doppio significato dell'espressione: oltre alla sollecitudine per il mondo, indica anche l'amore come forza dei legami esistenti nel mondo e in cui ogni individuo alla nascita si inserisce. *Amor mundi* è sia la cura del mondo verso il singolo, sia la cura del singolo per il mondo: nella filosofia della nascita, l'azione politica è suscitata da un legame affettivo.

1.4. *I legami che generano*

Nati, si sopravvive al mondo grazie a quel che dal mondo si riceve. Critica verso la modernità, Arendt non partecipa al culto del *selfmade man* o del soggetto autonomo kantiano: la libertà non va pensata come «radicale indipendenza», ma come «buona dipendenza» e «appartenenza attiva» alla rete delle faccende umane. In questo Arendt – scrive la teologa Praetorius – si è avvicinata molto al concetto biblico della libertà, così diverso dalla concezione moderna della sovranità individuale. Si tratta, evangelicamente (cf. Mt 18,3), di riconoscere di essere come bambini che non si sono fatti da soli:

Tutti provengono da una *matrix*, e rimangono in un *mondo-matrix*. Senza di esso non ci sarebbe alcuna riflessione, né azione, né sistema, né mercato, né denaro. Dopo la nascita, il cordone ombelicale è stato certamente reciso [...]. Nel corso degli anni veniamo accompagnati verso [...] la

¹⁸ Cf. L. BOELLA, *Hannah Arendt. Amor Mundi*, in L. ALICI - R. PICCOLOMINI - A. PIERETTI (edd.), *Agostino nella filosofia del Novecento. Vol. I: Esistenza e libertà*, Città Nuova, Roma 2000, 125-146.

cosiddetta «autonomia» [...]. Rimaniamo intessuti al mondo-*matrix* [...]. Rimaniamo dipendenti dal fatto che qualcuno si occupa di noi¹⁹.

Il concetto di creaturalità viene qui riproposto per incoraggiare nella cultura secolarizzata e post-moderna il dialogo sulle questioni etiche: si può infatti cercare un accordo fondamentale sul fatto che ogni uomo è generato e intessuto in una *matrix* («madre-matrice») che lo precede, come “contenitore” per qualsiasi organizzazione sociale e qualsiasi sistema economico. Se alcuni la chiamano «natura» o «ambiente», il linguaggio teologico preferisce parlare di «creazione». Quel che Praetorius vuole evidenziare, ispirata da Arendt, è che ciascuno ha nella nascita l'evidenza del proprio essere generati e della propria dipendenza da un mondo che precede e oltrepassa le sue capacità di controllo. È ancora Virgilio, nelle *Bucoliche*, a offrire l'immagine di questo legame: «Comincia, bambino, a riconoscere la madre dal sorriso»²⁰. Nel gesto riflesso con cui il bambino e i genitori si riconoscono reciprocamente si sintetizza forse quello che, per Arendt, è il senso dell'educazione: il comando, impartito ai bambini, di vivere con gioia un'esistenza di relazioni nel mondo.

2. Per un futuro nativo

Per Arendt la figura simbolica dell'umanità del Novecento – non tanto diversa da quella di oggi – è l'«apprendista stregone», protagonista dell'omonima ballata di Goethe²¹: un giovane artefice che

¹⁹ PRAETORIUS, *Immer wieder Anfang*, 100-101.

²⁰ PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Bucolica*, Ecloga IV, 60, 104-105 (tr. nostra).

²¹ Cf. J.W. VON GOETHE, *L'apprendista stregone*, in ID., *Tutte le poesie*, vol. I, t. I, Mondadori, Milano 1989 (or. ted. 1797), 273-279.

ha imparato a dare vita autonoma agli utensili, ma che ancora non conosce la formula per riportarli sotto il proprio controllo. Così si trova – bloccata nel proprio discernimento e nelle proprie azioni, per paura delle conseguenze – l'umanità nell'era della tecnica e del potere burocratico, spaventata dal futuro per via di un mondo che tende a sfuggire al governo della ragione e della politica. Presentiamo, perciò, tre antidoti per questo circolo vizioso che mortifica le capacità native degli uomini e delle donne.

2.1. *L'anticonformismo*

Il primo antidoto serve a fronteggiare le aspettative con cui il mondo rischia di soffocare – invece di accogliere – i nati. La fatica del farsi accettare può, infatti, prima portare a percepirsi come *paria*, tagliati fuori da ogni appartenenza, e poi a seguire la via del *parvenu*, che rigetta la propria identità inseguendo le aspettative altrui.

Arendt descrive questo passaggio presentando la biografia di Rahel Varnhagen (1771-1833), letterata ebrea dell'assimilazione tedesca tra Settecento e Ottocento²². Rahel aveva rifiutato per tutta la vita la propria appartenenza all'ebraismo, che sentiva come un marchio "nativo" di inferiorità ed esclusione; il tentativo di «ingannare la nascita» seguendo la via dell'assimilazione, però, più che farle cambiare identità sembrò fargliela perdere del tutto: si accorse che la via del *parvenu* è infelice quanto quella del *paria*. Infatti, lo *schlemihl* – il personaggio sfortunato e deriso dei villaggi *yiddish*, figura tipica dell'ebreo senza patria – deve accettare la pro-

²² Cf. H. ARENDT, *Rahel Varnhagen. Storia di un'ebrea*, Il Saggiatore, Milano 1988, 125.

pria origine, superare disagi e infamie ed elaborare una narrazione coerente di sé: disposto a vivere così lo *schlemihl* diventa lo *chutzpah*, la «faccia tosta»: qualcuno «tanto audacemente non conformista, da dare l'impressione della presunzione e dell'arroganza»²³. La sua è però l'impertinenza di chi, facendosi portatore di punti di vista inconsueti, si esercita nella confutazione dei luoghi comuni.

2.2. *Il perdono*

Il secondo antidoto è la capacità di perdonare, il cui «vero scopritore» – scrive Arendt – fu Gesù di Nazaret. Rileggendo l'episodio della guarigione del paralitico (cf. Mt 9,1-8; Mc 2,1-12; Lc 5,18-26) ci si accorge che perdonare i peccati è un miracolo, una deviazione taumaturgica dal destino decadente e meccanico del mondo²⁴. Non è però una prerogativa divina, ma un'azione umana: il potere sulla terra di perdonare i peccati è del «figlio dell'uomo» o, meglio, dei «figli degli uomini» perché, come ripete Gesù nel suo insegnamento sulla preghiera: «Se voi [...] perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi» (Mt 6,14; cf. Mt 18,35; Mc 11,25).

Leggendo questi versetti, Arendt sottolinea le consequenzialità: il perdono non è una reazione all'azione di Dio, ma sorge nativamente negli esseri umani. Eppure, Arendt riconosce anche il fatto che la radice nativa della capacità umana di compiere miracoli non è nient'altro che la fede: quando i discepoli riconoscono la difficoltà – ma non l'impossibilità – di perdonare, chiedono infatti: «Accresci in noi la fede!» (Lc 17,6). Si può allora – come scrive Praetorius –

²³ N. FUSINI, *Hannah e le altre*, Einaudi, Torino 2013, 93.

²⁴ Cf. ARENDT, *Vita activa*, 182.

intendere il perdono come frutto della «fede filiale», intesa come «fiducia che il mondo è stato creato bene»²⁵.

2.3. *Le promesse*

Il terzo antidoto contro l'«oscurità delle faccende umane» è la facoltà di «fare e mantenere promesse»: promesse, patti, alleanze e contratti sono modi nativi, istintivamente umani, per evitare che l'unica garanzia sul futuro sia data dalle costrizioni e dai rapporti di dominio. L'impulso a far promesse e stipulare alleanze appartiene alla natura umana: è un atto di fiducia nel futuro che libera l'uomo rendendo ragionevole la sua predisposizione all'azione. Alla base del fare promesse c'è, infatti, l'idea che il domani non sarà lasciato al caso, ma affidato a una parola stabile che «tiene insieme» le persone²⁶. In Abramo, patriarca che mostra un «appassionato impulso a stipulare patti», Arendt vede la figura di chi ha scoperto nella propria esistenza l'effetto potente della dinamica di alleanza²⁷. La promessa è sempre una parola pronunciata «in presenza di», che presuppone la presenza dell'altro: essa ricorda ai contraenti di non essere mai soli – persino «nel deserto» – e che il singolo può comprendere e realizzare la sua vita soltanto in una rete di rapporti e alleanze, che mentre lo vincolano lo rendono saldo.

Essere anticonformisti, saper perdonare e stringere patti: queste, per Arendt, le azioni che prendono sul serio la propria nascita e preparano il futuro.

²⁵ I. PRAETORIUS, *Handeln aus der Fülle. Postpatriarchale Ethik in biblischer Tradition*, Gütersloher, München 2005, 118-119.

²⁶ ARENDT, *Vita activa*, 175.

²⁷ Cf. *ibid.*, 180.

Nota bibliografica

G. COSTANZO, *La nascita, inizio di tutto. Per un'etica della relazione*, Orthotes, Napoli - Salerno 2018; A. PAPA, *Natum esse. La condizione umana*, Vita&Pensiero, Milano 2018; H. SANER, *Nascita e fantasia. La naturale dissidenza del bambino*, Morcelliana, Brescia 2017; L. VANTINI - S. ZUCAL, *Nascere*, Cittadella, Assisi 2019; S. ZUCAL, *Filosofia della nascita*, Morcelliana, Brescia 2017.

Sommario

Fino alla metà del Novecento, nella storia del pensiero occidentale ha una centralità del tutto particolare il tema della morte. In funzione di essa è stata considerata tutta l'esistenza; anche la nascita, interpretata in molti casi come inizio della sofferenza e dell'angoscia cui la vita destina gli uomini e le donne. I lutti e le inquietudini del secolo scorso – le guerre mondiali, la shoah, la minaccia nucleare e le prime avvisaglie della crisi ecologica – hanno costretto la filosofia a un radicale ripensamento di cui si è fatta portavoce, tra le altre, Hannah Arendt con il suo pensiero centrato sulla nascita. Nei suoi scritti l'esistenza umana ha un carattere essenzialmente “nativo”: con lei, l'evento archetipico della vita di ogni essere umano diventa il suo ingresso nel mondo. Nella prima parte l'articolo enuclea, perciò, alcuni aspetti della sua filosofia della nascita, mostrando il suo interesse per la capacità di rinnovarsi, di costruire legami e di rinnovare la comunità umana. Nella seconda parte vengono, invece, presentati tre atteggiamenti “nativi” con cui Arendt incoraggia uomini e donne a un futuro personale e comunitario.

CHIAMATI PER NOME

Pregare è entrare dentro di sé, per conoscere le nostre radici vere e ci aiuta a comprenderne il senso. All'interno del contesto odierno fragile, spesso abitato dalla crisi e alle prese con prospettive dal fiato corto e contraddittorie è necessario scoprire modalità nuove per stare innanzi a Dio come seppero fare alcuni uomini e donne audaci e risoluti nella fede. Si scopre così che la preghiera è un'avventura, un modo di essere e vivere alla sorgente di sé e della vita.

ANDREA DANI prete e teologo di Vicenza, per anni educatore in Seminario oggi è parroco di tre comunità della città di Vicenza.

LUCA VITALI scrittore e teologo della Comunità missionaria di Villaregia, ha vissuto parte della sua esperienza missionaria nella periferia di San Paolo (Brasile). Ora cura pastoralmente in molte diocesi gruppi di giovani, parrocchie in percorsi di comunione missionaria.



pp. 192 - € 15,00



pp. 138 - € 11,00

Un testo da proporre a genitori, padrini e madrine in preparazione al battesimo dei figli. In un momento particolare della vita di una famiglia è difficile riuscire a far comprendere quanto viene celebrato. Questo testo ci riesce e con un linguaggio comprensibile. Permette a genitori, padrini e madrine e alla comunità credente, di fare loro per primi l'esperienza del Padre come traspare dalla ricca simbologia che il rito usa. Un "concreto" percorso mistagogico.

MATTEO GATTAFONI prete della diocesi di Chieti-Vasto, teologo e parroco con al suo attivo alcune diffuse pubblicazioni di carattere pastorale.

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-0919591
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 **EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA**

*Editoriale: Utopie e distopie: soglie e contesti, pratiche
e chiavi di lettura (Fabrizio Mandreoli - Cristina Simonelli)*

La vita dopo la fine del mondo. La produzione filmica e seriale recente
Andrea Franzoni

I margini della vita possibile. Esplorazioni letterarie del futuro
Simone Carati

Dove sbarcare? Futuro e crisi climatica a Tuvalu
Nicola Manghi

Amazzonie: frontiera del futuro
Deyanet Garzón

Cina: snodi del futuro del sistema mondo. Un futuro senza i giovani
Gianni Criveller

Attese di futuro in tempo di crisi in alcuni contesti sociali ed ecclesiali
Giorgio Marcello

Le periferie, la teologia sociale e i futuri possibili
Fabrizio Mandreoli

Venuti al mondo. Pensare la natività dopo Hannah Arendt
Michele Zanardi

La Bibbia tra distopia e utopia.
Tracce per un cammino di resilienza e di speranza
Luca Mazzinghi

Chiesa e spazio pubblico: soglia per una rilettura
Simone Morandini

Invito alla lettura (Fabrizio Mandreoli)

In libreria

Indice dell'annata 2023